

IL GRANDE TEATRO. Fino a domenica al Nuovo lo spettacolo tratto da Boccaccio. Domani alle 17 incontro con gli attori

Un «Decameron» tutto da ridere tra Commedia dell'Arte e Totò

Il regista Marco Baliani sceglie un taglio popolare, che arrivi a un pubblico vasto: in scena Stefano Accorsi e un bel cast

Daniela Bruna Adami

In teatro per allontanarsi dalla peste della corruzione che ammalia la vita quotidiana, in teatro per continuare ad essere vivi, perché «finché c'è una voce che racconta storie, noi siamo vivi». Lo dice Marco Baliani, il regista del *Decameron* che ha aperto il Grande Teatro al Nuovo, dove resta fino a domenica 15 novembre. Boccaccio mandava i suoi giovani nobili in collina, Baliani li trasforma in attori girovaghi con un camper apribile e trasformabile che è casa e palcoscenico.

Boccaccio c'è per davvero all'inizio, quando dal leggio Stefano Accorsi, il capocomico, spiega gli intenti dello spettacolo. Poi in una lingua anticata ma più comprensibile, gli attori mettono in scena sette sue novelle, è il loro lavoro raccontare storie resistendo ai potenti che vogliono «tagliare loro le vesti». Sono tutte storie con una morale

che vi sottende, e i personaggi incarnano vizi, virtù e passioni – come recita il sottotitolo dello spettacolo – dell'uomo del Trecento come di quello contemporaneo.

Un intento nobile, che viene quasi subito sovrastato dalla risata facile, «di pancia», che scaturisce dalle situazioni farsesche del testo e dalla recitazione ammiccante.

Certo alcuni momenti sono più triviali, come la novella del finto prete che si finge arcangelo Gabriele per portarsi a letto una donna virtuosa, o il giardiniere finto muto che ciruisce un intero convento di suore; altri invece sono addirittura tragici, come la storia del principe Tancredi che uccide l'innamorato della figlia perché semplice stalliere, provocando anche la morte della fanciulla, l'unica novella, questa, in cui non si ride. Altrove è impossibile resistere agli espedienti comici, che virano dalla Commedia

dell'Arte a Totò, stimolando proprio quella necessità di «staccare» dalle miserie della vita e anche di consolarci un po' sulle nostre debolezze umane, che viste lì derise sul palcoscenico, ci paiono forse meno orribili. È in questo senso, ci sta perfetta la citazione da *Miseria e nobiltà*.

La parola, in questo contesto colorato, rumoroso e molto divertente, rischia di essere comprimaria quando invece dovrebbe restare protagonista, come ci ha abituati nella sua lunga carriera artistica Marco Baliani, maestro dell'affabulazione quando ancora non era di moda. Forse è perché preferivamo i suoi palcoscenici riempiti del suo talento piuttosto che di oggetti. Questa sua trilogia di «Grandi italiani», progetto realizzato con Accorsi e il produttore Marco Balsamo, iniziata con Ariosto e che dopo Boccaccio terminerà con Machiavelli, dovrebbe negli intenti essere

proprio un elogio della parola capace da sola di narrare, di aprire orizzonti, di essere essa stessa teatro. Il resto, un allestimento giocoso e dalla risata pronta come questo, serve per arrivare a un pubblico più vasto ed eterogeneo, cui speriamo verrà voglia di leggersele veramente, il *Decameron* originale.

Accanto al nome di richiamo, Stefano Accorsi, bello e veramente bravo in scena come al cinema e in tv, un cast niente male, che offre una prova corale in cui spiccano Silvia Briozzo soprattutto nella scena di Calandrino, e Salvatore Arena, accanto a Silvia Ajelli, Fonte Fantasia e Mariano Nieddu. Domani 13 novembre la compagnia incontra il pubblico alle 17 al Teatro Nuovo, ad ingresso libero. •

Un contesto colorato e farsesco che tende a prevalere sulla parola narrata



Il «Decameron» nella versione di Marco Baliani. fino a domenica al Nuovo FOTO BRENZONI



Peso: 43%



Stefano Accorsi in una scena dello spettacolo



Peso: 43%